

la

DICEMBRE 2021

Providenza

Il tramonto della vita non è la fine

Luigi e Giovanni "fedeli servitori" della Chiesa

Farfalle colorate e piante tropicali

in una casa curiosa

La cucina terapeutica: uno strumento per stimolare la memoria procedurale

Natale... è responsabilità

Anno XLVI - n. 12 Dicembre 2021 - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 NE/PD - Taxe perçue - Tassa riscossa



Buon Natale

**Parlare di non autosufficienza,
del dolore e della morte: si può!**



Operando da lungo tempo presso il Centro Servizi Casa Madre Teresa di Calcutta - OPSA, ho sentito la necessità di affacciarmi, da questo osservatorio così privilegiato, a considerare la tematica del fine vita per le persone inserite nei Centri Servizi diurni e residenziali. Così ho iniziato la collaborazione con il Gruppo Veneto della Rete degli Assistenti Sociali delle Cure Palliative e l'esperienza come componente del Comitato Etico dell'Opera della Provvidenza.

Più in generale mi sono chiesta come mai parlare di non autosufficienza e di morte in famiglia, tra gli amici, nei luoghi sociali risulti così difficile. Al contrario, la convinzione maturata insieme ai professionisti che quotidianamente lavorano in questo ambito è che sia necessario scrivere e parlare della vita che si svolge nei luoghi di cura e nelle famiglie per contrastare la tendenza a rendere "invisibili" le persone non autosufficienti o con malattie inguaribili che attraversano le ultime fasi della vita, restituendo la medesima visibilità anche a chi se ne prende cura.

Se iniziamo a parlarne possiamo dare voce a chi non ne ha più e ai familiari, ai caregiver e ai professionisti che si impegnano quotidianamente per dare un'assistenza inclusiva e competente, migliorando la qualità della vita delle persone e dei Servizi.

Infatti, nella nostra società, sembra che questi temi siano evitati e spesso negati, come se non si potesse più accettare che il morire sia già parte della nostra vita. Come se non si riuscisse più a permettere che nostra "sorella morte", al suo misterioso e doloroso passaggio, ci dia l'occasione non richiesta di aprirci ad un nuovo significato della vita e delle relazioni.

Ognuno di noi, lavorando nei servizi di cura, conserva i ricordi di tante persone accompagnate nel loro percorso: la loro fatica nel lasciare andare sé stessi, gli affetti e gli impegni presi, ma anche la loro riconoscenza per la nostra vicinanza, il desiderio di essere ascoltati e compresi negli ultimi giorni, il miracolo di qualche ricomposizione di conflitti e incomprensioni.

In questo senso i Centri Servizi, quando non è più possibile la vita a casa, accolgono la persona e sono luoghi di vita: deve essere impegno di tutti che in questi luoghi continuino i valori, gli affetti, le relazioni e l'individualità, in una comunità dove ad ogni essere umano deve essere garantito di avere un posto e un ruolo. Garantire i diritti bioetici alle persone che si avviano al fine vita significa una grande

attenzione ai temi relativi alla libertà, alla dignità, al rispetto della persona, dei suoi desideri e delle sue decisioni, al diritto alle cure palliative, nonché all'impegno condiviso di evitare cure invasive ed inutili.

Nei Centri Servizi infatti, prendendoci cura della persona ci prepariamo tutti (il soggetto stesso, i familiari, gli amici e il personale,...) ad accogliere la sua ultima fase come naturale compimento e trasformazione, mettendo in essere cure e vicinanza, sollevando dal dolore, rispettando il tempo che inevitabilmente sottrae i giorni, le ore, i minuti.

In questo processo è fondamentale che la cultura e l'attenzione verso le questioni bioetiche precedano il momento del fine vita, sia da parte delle persone che invecchiano e delle famiglie, sia da parte della comunità tutta, sia da parte dei professionisti socio sanitari. Parlare di questioni bioetiche e di fine vita nei servizi, con le persone e le famiglie e nella comunità contribuisce a rompere la "congiura del silenzio" e a cogliere l'occasione di prendere consapevolmente contatto con il senso della nostra vita. Solo così attorno al morente ci saranno operatori preparati, familiari dolenti ma disponibili ad accompagnarlo, una medicina scientifica ma umana e non tecnicistica e difensiva.

È nostro impegno quindi promuovere la possibilità di parlare ed approfondire e anche di conoscere ed utilizzare gli strumenti di consapevolezza e di espressione di volontà che la legislazione ci offre (ad es.: legge n. 38/2010 che garantisce l'accesso a cure palliative e alla terapia del dolore e la legge n. 219/2017 sul diritto al consenso informato, alla pianificazione concordata delle cure e alle Disposizioni Anticipate di Trattamento).

È tempo che nessuno più si senta solo né lavori da solo, ma la cura, la vicinanza e l'accompagnamento verso il fine vita siano affrontate dalla persona, insieme alla famiglia e agli operatori.

Il gruppo Veneto degli Assistenti Sociali in Cure Palliative, raccogliendo varie esperienze e riflessioni condivise, ha recentemente curato una pubblicazione relativamente a queste tematiche evidenziata a piè pagina.

Maria Cristina Pomaro
Assistente sociale Casa Madre Teresa-OPSA

Il territorio come luogo di cura per il fine vita
ed. La Meridiana
autori: N. Martinelli, T. Mondin, M.C. Pomaro,
M. Quanilli, S. Rensi, M.R. Rizzi, A.M. Russo